Relazione seconda tappa CED - 19/02/2017

[22]Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. [23]Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: «A un dio ignoto». Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. [24]Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo [25]né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. [26]Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio [27]perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. [28]In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: «Perché di lui anche noi siamo stirpe». [29]Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. [30]Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, [31]perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». [32]Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un'altra volta».[33]Così Paolo si allontanò da loro. [34]Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro.

(At. 17,22-34)

Contenuti emersi nei gruppi:

- Occorre ”aprire gli occhi” verso le necessità di coloro che ci sono vicini, ma allo stesso tempo ‘lontani’, nel senso che spesso li ignoriamo: nel condominio, sul luogo di lavoro, a volte all’interno della parrocchia. Spesso ce lo impediscono l’indifferenza, il preferire qualche cosa di più gratificante, una certa educazione all’individualismo.
- Occorre una nostra conversione del cuore, all’attenzione, al sapersi fermare, perdere tempo, soprattutto al discernere le attese e le necessità di chi ci è vicino, non sempre manifeste (magari neppure all’interessato). E’ necessario educarsi a questo (un cammino non da poco, che richiede pazienza ,tenacia e preghiera), per essere allo stesso tempo rispettosi e fraterni nei confronti delle persone e cercare il punto di aggancio (come S.Paolo ad Atene) col rischio – che non deve scoraggiare – di essere rifiutati, ma anche col coraggio di non vergognarsi e di non nascondere la propria fede.
- L’evangelizzazione dovrebbe essere una meta da raggiungere dopo un cammino personale e comunitario di discernimento in cui ognuno fa i conti con la propria storia e le proprie esperienze e porta agli altri la testimonianza di come l’incontro con Cristo ha enormemente cambiato la propria vita. Visto che Cristo ci incontra nell’accoglienza dei nostri limiti, così dobbiamo fare anche noi e andare incontro agli altri: bisogna essere vicino all’uomo nelle piazze e non stare chiusi nelle chiese, non per fare proselitismo, ma per metterci la faccia ed annunciare.
- Dio è Padre misericordioso: questo annuncio ha sdoganato la libertà dell’uomo che forse adesso vive la relazione con Dio non più come una costrizione che porta a punizione ma come una libera apertura a Lui. Questo è un bene! Significa poter vivere la propria fede in maniera più matura, ma il rischio è l’ubriacatura di libertà e mancanza di impegno a cui stiamo assistendo.
- I giovani vivono l’annuncio ricevuto come un blocco alla loro libertà: ci vuole un annuncio bello e gioioso, che faccia capire loro che l’incontro con Cristo porta vera libertà e vera gioia. Se si assapora la gioia nell’annuncio ricevuto, si può gustare la gioia di Cristo che trasfigura la vita.
- Il centro deve essere Cristo: la croce e il tabernacolo sono i luoghi da cui partire. Se noi attingiamo dalla Sua presenza viva, allora in Lui possiamo tutto.

Proposte:

- Approntare una cassettina dove le persone possano introdurre osservazioni o domande, da prendere in considerazione e alle quali rispondere in momenti stabiliti.
- Pensare ad un incontro con persone che nel loro passato giovanile hanno frequentato la nostra comunità e poi si sono allontanate dalla stessa e forse anche dalla fede. Perché?
- Quanto alla vita parrocchiale è emersa la necessità di una maggiore espressione fraterna per esempio nella liturgia domenicale, dove nessuno deve sentirsi estraneo
- Avere migliore attenzione per segnalare necessità e difficoltà, a volte nascoste, di persone della nostra zona, così da poter individuare opportune modalità di incontro e di aiuto.

Parole chiave:
ATTENZIONE, APERTURA, MISERICORDIA, METTERCI LA FACCIA